

Speciale 1° Maggio

Lavoro e diritti

UN OBIETTIVO DA NON DIMENTICARE

Lo Statuto ha quarant'anni sta bene e ci serve ancora

Anniversari La storia di una grande conquista democratica dei lavoratori e dei sindacati italiani che oggi il ministro Sacconi vorrebbe picconare, tra presunte riforme e arbitrati

BRUNO UGOLINI

Mentre si ricordano i 40 anni dalla nascita di quello Statuto dei lavoratori che oggi il centrodestra vorrebbe riscrivere, capovolgendolo il significato, è bene ricordare come erano allora i luoghi di lavoro. Erano officine dove era proibito parlare di politica o raccogliere adesioni al sindacato e dove si creavano reparti confino per chi sgarrava. I lavoratori non potevano intervenire sui problemi della sicurezza e potevano essere licenziati "ad nutum" ovvero con un cenno della mano.

Come si arriva allo Statuto? Tra i primi a parlarne (vedi lo speciale di Rassegna Sindacale, curato da Enrico Galantini) è Giuseppe Di Vittorio al Congresso di Napoli della Cgil (1952). Con lo slogan "la Costituzione nelle fabbriche" si vogliono tradurre alcuni principi costituzionali in norme capaci di garantirne l'applicazione. "Il lavoratore" - dichiara Di Vittorio - "È un uomo, ha una sua personalità, un suo amor proprio, una sua idea, una sua opinione politica, una sua fede religiosa, e vuole che questi diritti siano rispettati da tutti e, in primo luogo dal padrone ... perciò sottoponiamo al Congresso un progetto di Statuto che intendiamo proporre, non come testo definitivo, alle altre organizzazioni sindacali (...) per poter discutere con esse e lottare per ottenerne l'accoglimento e il riconoscimento solenne". Nel frattempo alcune anticipazioni, come ricorda un ex segretario della Cgil, Antonio Pizzinato sono promosse dal Pci e dal Psi (ma anche dalla Dc). Attraverso leggi come quella che pone fine al fatto che se una donna si sposa o rimane incinta è licenziata. Un'altra legge cancella il licenziamento "ad nutum" e introduce la "giusta causa".



Sciopero dei metalmeccanici nel 1969 per chiedere lo Statuto dei lavoratori